

ORIZZONTI

**COSE DI QUESTO MONDO**

Case di Barbie a schiera, finestre finte e un cielo dipinto che copre la linea dell'orizzonte: passeggiata (per sbaglio) al Molfetta Outlet, borgo artificiale per consumatori. Ospita solo negozi

di Francesco Dezio

# Viaggio nel paese dei sogni di cartone

**L**

a scritta sul cartello bianco benvenuti a Molfetta mi accoglie, c'è scritto paese dei sogni (e dei fossi, è riportato a spray nero). Molfetta non è male, ha un bel centro storico, paese delle belle donne ho sentito dire, anche - ma la mia visita era di mattina e nel borgo antico c'erano prevalentemente muratori. Attualmente è un cantiere aperto, escavatrici, gru, legni per puntellare le strutture di cedevoli palazzi magari costruiti su un costone di roccia, a picco sul mare. Forse per esumare le belle donne c'è tempo, bisogna aspettare che arrivi l'estate. Ma ho sbagliato strada, il paese dei sogni si trova fuori del paese, nella zona industriale: un'altra Molfetta, che qualcuno s'è inventato, non troppo lontano da qui.

Pomeriggio inoltrato, poca gente circola per il borgo artificiale, sopraffatta dal torpore anestetico del dopo mangiato.

Parcheggio la macchina e salgo su isole pedonali in cui sono state ricavate dei rettangoli di terra tra un marciapiede e l'altro, in cui sono stati ricollocati gli alberelli di ulivo sottratti alla campagna circostante. Devo dire sono perfettamente allineati. Piazzati precisi con lo squadra.

Appena entri un fondale enorme, c'è dipinto un cielo che più azzurro non potrebbe essere ed impedisce allo spettatore di intravedere la linea dell'orizzonte, il mare. Dietro il pannello le prime impalcature. Ci costruiranno una grande multisala, capienza complessiva 2.000 posti. Ci saranno sale giochi, bowling. Si prevede un flusso di 3 milioni di visitatori. Si dice che il Fashion District darà lavoro, a regime, a circa mille persone. Al momento credo si sia fermi ad appena un centinaio, assunti a formazione. Vendono merce di stilisti famosi a poco prezzo.

Molfetta Outlet è un agglomerato (tutto a mio avviso tranne che urbano) di case di barbie a schiera ingigantite all'inverosimile, con i tetti talvolta spioventi altre volte a forma di fungo (non a caso di colore marrò). Fa pensare a vacanze a sharmel-shaik. Ad Hansel e Gretel. Ad Harry Potter. Rimandando alla nostra infanzia colorata, alle costruzioni Lego, ma in particolare, ecco, al mondo dei Puffi. Fa pensare a tutte queste cose qui.

A mondi paralleli, al Truman Show, che perso in quella piazzetta, nei vicoli ordinati, in cui quei ragazzi assunti a tempo determinato mi sorridono per fare di me un cliente soddisfatto. Per la cronaca. In altre città gli architetti si sono ispirati alla Firenze Rinascimentale. All'antica Roma. Al regno Austro Ungarico.

La singolarità di queste abitazioni è che non hanno finestre. Sono semplicemente disegnate a rilievo sulla muratura. Tocchi di colore, sfumature date con la spatola che digradano in chiaro verso l'alto (con una duplice funzione: mettono meglio in risalto le vetrine che si trovano sotto le gallerie a colonna, ma suggeriscono anche allo spettatore ideale l'impressione che sulla città splenda sempre il sole) danno ulteriore vivacità e profondità 3D alla location fiabesco-tirolese.

Certo gli altoparlanti che diffondono anche per strada le urla belluine di Anastasia stridono con le atmosfere ai fiori di bach che i progettisti vorrebbero evocare. Ammiccano allo stesso pubblico per cui trasmettono pance perforate di kamikaze che saltano a pezzi. Trasmettono proiettili all'uranio impoverito. Trasmettono bombe su Falluja. Trasmettono satelliti con cavolfiore all'indiana e tagliata di vitellone ai tre pepi. Trasmettono Berlusconi Bis. Trasmettono la traditrice incallita, adesso redenta che chiede scusa al marito di C'è posta per te. Trasmettono nuvole e vento che va dove vuole.

L'immaginazione, la fantasia, le gocce di colore per nuove collezioni per vestire te e la tua casa di emozioni sempre nuove sono del team di architetti che ha squadernato in un'idea abissale di base che quella di trasformare i consumatori (e potenziali clienti annoiati, o frustrati) in turisti. Che possono venire in gita la domenica. Alle terme di Caracalla finte. Per poter magari girare un set fotografico, il giorno delle liete nozze, con lei in vestito da sposa. Sotto le colonne e le arcate, le vetrine illuminate a neon flou che indorano di luce propria gli oggetti, i capi d'abbigliamento dei marchi prestigiosi di Benetton, Cavalli, Bassetti, Dolce&Gabbana, Prada, Tod's e altre ancora da destinare, coperte da poster colorati, che presto saranno riempiti con nuovi marchi. Guardo ancora su e le finestre cieche, posticce, disegnate sul muro: cosa c'è dall'altra



Uno scorcio del «Molfetta Outlet». Sotto particolare di «Libro contenitore» di Raffaella Formenti, tra le opere in mostra al Museion di Bolzano

parte, stanze vuote? O merce stipata, depositi per l'inventuto? Oppure cinesi ingobbiti sui pelli da tagliare, mentre incollano tomaie, piantano asole con l'ausilio di una minipressa?

Perché mi viene da piangere mentre busso con le nocche scopro che il mascherone antico (grazie a pennellate di marrò scuro date a secco sul beige chiaro) di *Vacanze Romane* (suggerisce qualcosa di già visto, sedimentato nella memoria filmica collettiva: Gregory Peck terrorizza Audrey Hepburn costringendola a ficcare la mano nella bocca) è fesso (ossia suona cavo, al suo interno) è di vetroresina pitturata? Eh, perché sto male davanti a questo orrore marzapanato che si para davanti ai miei occhi?

Stai tranquillo, qui va tutto bene mi dice la bocca. Distolgo lo sguardo, scruto dentro la piscinetta blu, dove mi aspetto di trovare pesci rossi, che più o meno mi sa dev'essere fatta sempre dello stesso materiale sintetico scadente ultraleggero di facile assemblaggio.

Sono nell'artificioso e rutilante panorama di compensato in cui temi di non poterti appoggiare se no crolla tutto, cade la scorza bluasta delle colonne di polistirolo, si sfonda il cielo e non resta niente, buio fitto con le stelle di quella carta lucida che si usa a natalè.

Sono nel fabbricone che trascende il concetto di centro commerciale e ambisce di diventare fabbrica dell'intrattenimento.

Nella città di cartone. In questo universo climatizzato. Che ti riconosce cittadino (e cliente e spettatore) se hai le carte di credito. Di città contraffatta, che accoglie tutti indistintamente, parco tematico

**Piazza bella piazza**

**COME BIASIMARE** chi passa la domenica in un centro commerciale? Falsi e rassicuranti come la tv, i centri commerciali hanno imparato a mascherarsi da villaggi, con la piazza, le stradine e la fontana. Abituati ormai alle apparenze - dalle promesse del capo del governo al l'«allestimento» che lo stesso organizzò nel 2002 per il vertice Nato a Pratica di Mare, con tanto di tempio finto - cerchiamo ormai quinte e non piazze, anche perché le piazze vere sono avviate all'estinzione. Vi proponiamo qui l'esperienza dello scrittore Francesco Dezio (*Nicola Rubino è entrato in fabbrica*, Feltrinelli) che nel centro commerciale di Molfetta ci è capitato per sbaglio.

zoo e riserva per imprenditori vincenti, studenti che bigiano la scuola, operai che trascorrono l'ora d'aria, domenicale e non, feriali e non. E mi chiedo cosa succederebbe se soltanto andasse via la corrente elettrica, e le radio la smettessero di mandare in onda quella merda di musica.

L'idea di aprire un Outlet a Molfetta è della società bresciana Fashion District. Che fa capo a Gnutti. L'azienda di Gnutti produce barre di ottone per torneria (questo prodotto è destinato alle lavorazioni a freddo con asportazione di truciolo). È fornito in sezione tonda o esagonale per applicazioni che vanno dalla idrotermosanitaria alla minuteria meccanica, dal settore elettrico a quello automobilistico), brass rods. Da cui si possono fare rubinetterie, raccorderie, valvole e maniglie. Forni-

ti in un'ampia gamma. Di tubi. Di tutti i tipi. Le forme e i colori.

Potete gentilmente esortare la Ditta a ricevere delucidazioni tramite fax, oppure via email. Potete scaricare il questionario per migliorare lo standard qualitativo dei suoi prodotti e servizi. Potete comunicare con loro via email. Potete anche mandare un curriculum per lavorare su. Si accettano candidature nei reparti in fonderia, in torneria, nei reparti fusione, trafilatura ed estrusione. Per chi non lo sapevo

Fonderia. È il reparto in cui giungono le varie tipologie di metalli destinati alla fusione per l'ottenimento di billette e di placche. Il reparto è dotato di forni ad induzione e di colate continue per la produzione di billette di ottone al piombo che forniscono il semilavorato necessario all'estrusione. È provvisto inoltre di forni a metano e a induzione e colate semi-continue per la produzione di placche di rame e di ottone binari, che rappresentano il semilavorato destinato alla laminazione. In tutte le applicazioni dell'idraulica, dove ci sono tubi flessibili, condutture fognie c'è lui. Gnutti c'è.

Gnutti ha lo squadernato architetti e ingegneri di grido.

Gnutti che desidera che il consumatore si diverta. Gnutti che ha aperto una città delle fiabe gonfiata agli estrogeni.

Gnutti non so se è stato mai a Molfetta. Nella città delle belle donne. Che non ho visto. E nel paese dei sogni. Che non ho visto.

**EX LIBRIS**

*Ricordate la vostra umanità e dimenticate il resto.*

Bertrand Russell e Albert Einstein «Manifesto in difesa della pace»

**SETTE QUATTORDICI**

MANUELA TRINCI

## C'è un corpo estraneo in me

**C**i siamo: non è più un bambino e alla classica domanda «cosa farai da grande?» - superati i dieci anni - non potrà più rispondere con Superman, il postino cosmico o il benzinaio interstellare. Gli ormoni imperversano e mentre a casa ingurgita distratto avanzi di arrosto e caramelle, fuori perlustra attentamente la propria immagine riflessa nelle vetrine dei negozi. Fra le esaltazioni e gli squilibri di una crescita rapida e turbolenta, che continua a rendere il maschio più goffo e più a disagio nella propria pelle di una qualsiasi femmina, è il corpo ad essere al centro dei pensieri.

«C'è un estraneo in me», potrebbe essere la giusta parola d'ordine all'insegna di una voce mutante, di un pelo sbucato a sorpresa sotto l'ascella, di un appeal virile ancora tutto da sperimentare che, nella più rosea delle ipotesi, lascia intontiti, piatti come una sogliola. Un corpo, annotano tuttavia i sociologi, dall'apparenza sempre più spesso androgina. E sicuramente questa attuale difficoltà a cogliere già a prima vista la differenza fra ragazzini e ragazze non è il segnale del raggiungimento della tanto agognata «felice parità dei sessi», o di una positiva «uguaglianza» nella differenza. Né si tratta di una conquista femminista rispetto a un tempo, ancora recente, in cui i ragazzini preferivano gonfiare in tutti i modi possibili il loro «essere maschio», o meno che mai si tratta di una passeggera questione di moda che di modelle e di modelli efebici, magrissimi e impubi, ha fatto le nuove icone di una grande «confusione di genere».

L'attuale tentativo di omologazione sessuale apparirebbe piuttosto, rilevano molti analisti, come una rassicurazione dal diventare «grande» definendosi in un'identità sessuale precisa. Una difesa generazionale, regressiva, che se da un lato attenua la tipica paura dell'altro sesso o, di contro, modula l'attrazione suscitata da tutto ciò che è sconosciuto, dall'altro lato conduce, in maniera preoccupante, verso un «indifferenziato» che rischia di diventare stabile tratto di personalità. Nel tentativo di «fare» figli perfetti (che rassicurino di essere genitori perfetti) si è costruito il ruolo di adulti su un miscuglio di protezione ansiosa, permissivismo e pseudo-parità, perdendo così quella quota di sano conflitto evolutivo necessario per crescere e per appassionarsi alle cose, anche all'amore. Al tutto basta poi aggiungere i tormenti d'amore per una cugina, bella e impossibile, per ottenere il comico e disinibito Bonsai, ma di che sesso sono? (di C. Nostlinger, Ed. Salani).

## LA MOSTRA Da Depero a Bruno Munari: come i volumi da oggetti si trasformano in opere d'arte Luminosi e selvaggi, libri che non servono a niente

di Lello Voce

**S**iamo abituati a considerare il libro un mero contenitore di segni, privo di un suo valore estetico, ma non è così, o almeno così non è stato nella ricerca di decine di importanti artisti e poeti che dai primi del Novecento sino all'altro ieri delle neo-Avanguardie hanno provato, spesso con esiti strabilianti, a lavorare proprio su questo contenitore apparentemente neutro, trasformandolo in oggetto estetico, in opera d'arte. Proprio di questo ibrido territorio di confine, dove arte e poesia si incontrano e si modificano a vicenda, si interessa la mostra *Libri taglienti esplosivi e luminosi*, organizzata dal MART di Rovereto e Trento ed attualmente presso il Museion di Bolzano (sino al 17/02), accompagnata da un bellissimo libro-catalogo.

Tutto inizia con il Futurismo e con il celeberrimo «libro imbullonato» di Depero (Depero futurista), me-



raviglioso capostipite di tutta una serie di libri-oggetto, capaci di ribaltare completamente l'idea tradizionale del medium per eccellenza dell'era gutenberghiana. Nato come una sorta di catalogo delle svariate realizzazioni artistiche dell'artista trentino, realizzato con la collaborazione della Casa d'Arte Azari, rilegato da due grandi bulloni metallici che univano

insieme inserti di materiali diversissimi, esso racchiude in sé, ad esempio nelle pagine dedicate alle «tavole parolibere», come notato da uno dei curatori della mostra, Roberto Antolini: «(alcuni) dei capolavori dell'arte tipografica, con testi che si dispongono sulla pagina nelle maniere più insolite, ma sempre raggiungendo un perfetto equilibrio compositivo». Da questo momento in poi nasce la storia del cosiddetto «libro d'artista», per realizzare il quale: «non si tratta più di illustrare o decorare un testo, ma di assumersi l'insieme delle responsabilità intellettuali relative alla produzione dell'oggetto-libro, curandolo in ogni suo aspetto (tipografico e materiale compreso), oltre la dicotomia testo/immagine». Il percorso espositivo va dunque da Depero e dalle prime *Lito-latte* (libri metallici) di Tullio d'Albisola, sino al loro intersecarsi, in contesti completamente mutati, con la nuova ricerca del concretismo europeo e brasiliano e alle sperimentazioni contemporanee, in cui, un per-

corso iniziato comunque sulle e nelle pagine del libro con le tavole parolibere futuriste prima e le esperienze di Gomringer, dei fratelli de Campos, di Stelio Maria Martini e delle neo-avanguardie tutte poi, finisce per trasformare completamente il supporto materiale stesso, testo e contesto materiale che lo sostiene, sino alla radicalità dei libri-oggetto di Luciano Caruso, o del *Libro illeggibile* di Bruno Munari, di *Viva vaia* di Augusto de Campos, in cui il libro può ridursi sino alla semplice allusione della sua forma geometrica, trasformarsi in contenitore, o supporto di oggetti e materiali altri e diversi. Il risultato dello scontro tra le nuove avanguardie e un neocapitalismo, per niente passatista, ma anzi votato «al marketing del rinnovamento continuo», farà viaggiare questi artisti sin nei territori dell'entropia («estetica dei libri «illeggibili»», altra faccia della medaglia della tecnologia «fine del libro», con i suoi testi smaterializzati in file.

**Libri taglienti esplosivi e luminosi**  
Mart - Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto

Catalogo a cura di Roberto Antolini e Melania Gazzotti  
Nicolodi editore, pp. 160, euro 40,00